

Maristella Iervasi

ROMA Studenti nell'adolescenza e immigrati clandestini ai 18 anni, con il «terrore» di essere scoperti e rimpatriati. Vivono così i ragazzi stranieri in Italia. Siedono nei banchi di scuola per prendere un diploma spendibile poi nel mondo del lavoro. Ma sono pochi, pochissimi i giovani migranti che aspirando ad avere in tasca il titolo di perito meccanico o quello di elettronico restano in classe fino alla fine del percorso di studio. La maggior parte, anche se sono studenti modello (e ce ne sono tanti) sono costretti ad abbandonare il percorso della formazione proprio sul più bello. Per volere della Lega di Bossi. E con la complicità del premier Berlusconi e il silenzioso assenso del ministro dell'istruzione Letizia Moratti.

Omissioni di governo La legge Bossi-Fini sull'immigrazione permette solo in astratto che uno studente possa, senza dover uscire dal Belpaese, trasformare il proprio permesso di soggiorno da studio a lavoro. Sono oltre due anni e mezzo - giustappunto l'«età» del governo Berlusconi - che tutto questo viene negato. Il decreto flussi non ha più una scadenza annuale, come accadeva con il centrosinistra. Per decisione della maggioranza del Parlamento e del ministro leghista Roberto Maroni le quote d'immigrazione regolare sono diventate facoltative. Un lusso. Vengono emanati ogni tanto scampoli di quote per gli stagionali, pur sempre con riserva geografica. E così l'«esercito» dei piccoli-grandi lavoratori-baby viene punito severamente. Se studiano poi non possono accedere al mondo del lavoro. Ma se non hanno imparato un mestiere - vidimato con un contratto di lavoro - vengono cacciati via dall'Italia in quanti clandestini, spaccando i nuclei familiari bene inseriti magari sul territorio.

Da Valona a Frosinone Altin, ha 19 anni e frequenta l'ultimo anno dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato a Frosinone. È un ragazzo albanese che parla ciociaro. Quando sbarcò in Italia era uno dei tanti minori non accompagnati. Altin arrivò con un gommone nel settembre del '99 sulle coste brindisine. Aveva 14 anni e nessuno lo fermò: con il treno arrivò a Ferentino dove l'aspettava un connazionale. Era stato il suo papà -

racconta - a farlo partire. «Per farmi scappare da quel mondo... Era bruttissimo vivere a Valona in quegli anni. C'era stata una guerra tremenda...» - precisa - Così mi imbarcai e mi andò bene. Ero piccolo, mi mancavano tantissimo i miei genitori, le mie sorelle, i miei amici. Ho passato dei momenti tremendi ma è passato, passato... non ci voglio più pensare... Sono un albanese-italiano ora e voglio vivere definitivamente qui: sono ad un passo dal diploma e mi piacerebbe andare all'Università. Ma mi sa che non posso

Dai «viaggi della speranza» alla difficile integrazione Ma poi arriva la spada di Damocle della maggiore età

Effetto Bossi-Fini studenti immigrati via dalle scuole

Nelle strettoie della legge: quando restare in Italia è un'impresa

Le regole Il permesso di soggiorno per motivi di studio consente uno svolgimento limitato di regolare attività lavorativa (part-time). Il limite massimo è di 1.040 ore annue, liberamente distribuite nell'arco dell'anno, all'interno di mesi, settimane e singole giornate. Anche se il permesso di soggiorno per studio implica la possibilità di lavorare (anche se limitatamente) non è consentita la conversione da studio a lavoro autonomo. È prevista invece dalla legge la possibilità di conversione del permesso di soggiorno per studio a lavoro subordinato, a tempo indeterminato o determinato, potendo così ottenere un permesso di soggiorno per lavoro regolarmente rinnovabile. In altre parole, è previsto in astratto che uno studente possa, senza dover uscire dall'Italia, trasformare il proprio permesso di soggiorno da studio a lavoro a condizione che via disponibilità nell'ambito delle quote stabilite dal decreto flussi. (Fonte: Melting pot Europa, per la promozione dei diritti di cittadinanza).

La Turco-Napolitano La precedente legge sull'immigrazione, la Turco-Napolitano, ha stabilito tutto questo. «Ma il ragionamento di allora era il seguente - sottolinea Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei

Ds - non consentiva la conversione automatica del permesso di soggiorno da studio a lavoro per non incentivare la fuga dei cervelli». I giovani migranti arrivano dai loro paesi per lo più per studiare nelle nostre scuole e prendere un diploma. «In questo modo - precisa Calvisi - alla fine del percorso di studio scelto potevano rientrare nella loro patria con una qualificazione professionale». Chi invece voleva comunque restare in Italia anche dopo il diploma poteva farlo: il decreto flussi, fino al 2001, aveva una cadenza annuale (anche se con qualche pecca).

La Bossi-Fini Con l'avvento del governo Berlusconi e della Bossi-Fini questo meccanismo flessibile non esiste più. E la fuga degli studenti-migranti dalle scuole è cresciuta di numero. Al punto da far scoppiare un vero e proprio caso.

La proposta «Modificare la legge sull'immigrazione del centrodestra proprio su questo punto - conclude Calvisi - Una modifica legislativa, a prescindere dalle quote annuali. Oppure con una circolare ministeriale che indichi delle quote specifiche come accadeva con i governi del centrosinistra».

permetterla: non ho un permesso di soggiorno per motivi di studio...». Nella sua stessa scuola ci sono 150 migranti, per lo più albanesi ed ecuadoriani, su un totale di 500 studenti. Il preside della scuola parla di Altin con orgoglio: «È bravissimo a scuola. A parte un episodio spiacevole capitato di recente, lo studente ha un buon rapporto con la scuola e i compagni italiani: l'hanno eletto rappresentante d'istituto». Era infatti il periodo delle elezioni scolastiche. Altin vinse stracciando di tantissimi voti il concorrente.

«Mi fecero tantissimi dispetti, in classe come nei corridoi. Arrivarono persino a farmi scomparire dal registro di classe: tagliarono il mio nome con la forbice, lasciando un buco. Non me la presi più di tanto, anche perché ho una cifra di amici italiani a scuola con i quali ci vogliono bene. Ma denunciai l'accaduto al preside e agli insegnanti. E per fortuna la cosa finì lì». Altin frequenta il quarto anno e ha un buon profitto: la mattina va a scuola, il pomeriggio lavora come baidante ed è anche barellista dell'Unital-

ta. «L'Unione italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali. Tra poco potrà contare sul diploma di tecnico di sistemi energetici e spera che una ditta che è alla ricerca di personale l'assuma: «Ho presentato la domanda - spiega lo studente - sto preparando il curriculum e incrocio le dita».

Cosa mando a casa? Moustafa ha 19 anni e frequenta il terzo superiore di una scuola professionale a Torino. Il pomeriggio lavora part-time ma ora «che è grande» deve aiutare la sua fa-

miglia in patria. Così, non sa che pesci prendere: «Se continuo gli studi - spiega - che mando a casa? Quel che guadagno vendendo dischi e oggetti africani sui mercatini dei supermercati dopo la scuola mi bastano appena per tirare avanti qui in Italia. Il mio papà non ne vuole più sentire parlare, soldi, soldi e soldi: ci servono soldi. Ma io a scuola vado bene e quella del diploma è un'opportunità che non vorrei perdere. Ora sono in contatto con una associazione di volontariato, speriamo mi aiutino...».

Per tanti studenti immigrati il sogno del diploma rischia di sfumare

ta. «Professore, la scuola mi piace tantissimo. Ho la media dell'otto in tutte le materie, ma ora... non posso aspettare fino al diploma di perito meccanico. Se resto ancora con voi poi divento immigrato clandestino». Il professore cercò di rincuorare il ragazzo, assicurandogli che la scuola avrebbe fatto di tutto per non perderlo. E infatti fu così. All'«Odero» c'è un ufficio chiamato «servizio agli studenti» che cerca di risolvere tutti i quesiti e le domande dei ragazzi, con l'aiuto del volontario. L'anno scolastico era in pieno svolgimento e Aziz avrebbe dovuto sostenere a giugno l'esame di

IMMIGRAZIONE sui banchi

In tantissimi costretti ad abbandonare la scuola: perché a 18 anni trasformare un permesso di soggiorno per studio in uno per lavoro è un miracolo

Il decreto del governo sui flussi ridotto a farsa. Le storie di Altin, Moustafa e gli altri: sui libri a volte anche più bravi degli italiani ma il sogno del diploma rischia di sfumare



Per tanti studenti immigrati il sogno del diploma rischia di sfumare

La nuova Italia Dalla Sicilia alla Lombardia la situazione è la stessa: produrre reddito è il bisogno improrogabile dei giovani studenti immigrati. E nel Vicentino - nel ricco Nord-Est - il problema emerge con ancora più forza. E non sempre i percorsi di studi serali coincidono con loro mantenimento di vita. Come afferma Adriana Carotti, responsabile immigrazione del sindacato Cgil. «Quelli che frequentano

le scuole superiori del vicentino sono circa un migliaio. Sono ragazzi già inseriti nel tessuto sociale, che siedono tra i banchi come gli studenti italiani ma una assurda sulla legge per l'immigrazione applicata, a volte, in molte questurine in senso restrittivo, crea storture e ingiustizie, tanto che è più conveniente e sicuro per le famiglie e per questi studenti abbandonare gli studi per assicurarsi un lavoro prima della maggiore età: per non spaccare i nuclei familiari a colpi di espulsione».

I numeri Non esiste un'indagine del ministero dell'Istruzione sull'abbandono scolastico. C'è invece una indagine nazionale sugli alunni che non hanno cittadinanza italiana. Nell'anno scolastico 2002-2003 erano 235mila, la proiezione per l'anno in corso si aggira intorno ai 300mila (quasi il 3 e mezzo % sul totale della popolazione scolastica italiana). Continua il vento dell'Est: balzo della Romania come prima cittadinanza nelle scuole delle province di Roma, Torino e Padova. Mentre s'impone un modello tutto italiano: quasi 189 paesi del

mondo siedono nelle scuole italiane. Vale a dire, al di là della quantità di cittadinanza che a volte si esprime in piccoli numeri, l'Italia è più multietnica di altri paesi.

La scuola dell'obbligo assorbe il maggior numero di ragazzi stranieri, ma la loro presenza si sta spalmando anche nelle scuole superiori. Infanzia: 31.490; elementari: 92.061; medie: 54.085; superiori: 31.631. Insuccesso scolastico: il dato sulle bocciature sia alle medie che alle superiori è del 8% in più rispetto agli studenti italiani (anno 2002-2003). I giovani immigrati si iscrivono per lo più agli istituti tecnici e professionali. La punta più elevata d'Italia è nel Nord-est (9,11%) di presenze nel primo anno degli istituti professionali. Solo l'1,69% sceglie i licei, una forbice del 7,50%. Ultima curiosità: il caso Napoli. Il numero degli stranieri censito è troppo piccolo in confronto alla popolazione scolastica. L'incidenza dello straniero è dello 0,38%. Sono tantissimi i giovani migranti che non vanno a scuola, ma nessuno li conta.

235mila gli studenti che non hanno cittadinanza italiana: un «esercito» ignorato dalla signora ministro

ma.jer.

la storia

Aziz, dieci in matematica e sudore in officina

ROMA I calcoli sono la sua passione e in matematica prendeva sempre dieci. Era talmente bravo che i suoi compagni italiani lo coccolavano per questo. Aziz, studente marocchino, si faceva in quattro per loro quando c'era il compito in classe: gli suggeriva le soluzioni dei problemi, le formule algebriche... Ma tutto questo, un bel giorno, non è più accaduto. Aziz è stato costretto, suo malgrado, ad abbandonare la scuola. Per poter lavorare da «grande» con le carte in regola e non rischiare il rimpatrio in Marocco al compimento dei 18 anni. Come era già capitato a tanti altri suoi amici coetanei.

Aziz, studente modello dell'Istituto professionale «Odero» di Genova per l'industria e l'artigianato, era diventato taciturno più del solito. Restava seduto al banco anche nell'intervallo tra una lezione e l'altra, non si univa al «gruppo» chias-

so del corridoio. Era diventato sempre più triste e solitario. Era disperato e cercava una soluzione al suo «caso»: il prossimo dicembre sarebbe diventato maggiorenne.

«Che ne sarebbe stato di me marocchino-italiano? Non voglio ingrossare il numero degli immigrati imbarcati con la forza sul primo aereo per via delle leggi sull'immigrazione - continuava a ripetersi -. Voglio fare il meccanico, mi devo fare un'esperienza... ma prima di tutto devo prendere il diploma». Finita la scuola, però, il suo permesso di soggiorno (per studio) gli avrebbe impedito di accedere al mondo del lavoro, per via della Turco-Napolitano prima e della Bossi-Fini oggi. Che fare? Giorno e notte Aziz non pensava ad altro. Smontava e rimontava il puzzle del «chi sono, chi sarò», alla ricerca di una plausibile prospettiva non punitiva. Ma non trovava via d'uscir-

ta. Così, una mattina del 2003, al limite della disperazione, confidò il suo dramma all'insegnante di tecnologia meccanica, implorando aiuto. Disse tutto d'un soffio, nell'ora di ricreazione lontano dalle orecchie indiscrete dei compagni di classe: «Professore, la scuola mi piace tantissimo. Ho la media dell'otto in tutte le materie, ma ora... non posso aspettare fino al diploma di perito meccanico. Se resto ancora con voi poi divento immigrato clandestino». Il professore cercò di rincuorare il ragazzo, assicurandogli che la scuola avrebbe fatto di tutto per non perderlo. E infatti fu così. All'«Odero» c'è un ufficio chiamato «servizio agli studenti» che cerca di risolvere tutti i quesiti e le domande dei ragazzi, con l'aiuto del volontario.

L'anno scolastico era in pieno svolgimento e Aziz avrebbe dovuto sostenere a giugno l'esame di

qualifica per perito meccanico. Cosa fare per non fargli perdere l'anno? Il ragazzo - spiega un professore - doveva anche automantenersi. Scartata quindi l'ipotesi dello stage, si cercò di inserire lo studente in una azienda meccanica part-time utilizzando la borsa-lavoro messa a disposizione dall'Uisp (Unione italiana sport per tutti).

È nel giro di qualche settimana ad Aziz tornò il sorriso. La mattina sedeva tra i banchi di scuola, poi di corsa a Voltri dove vestiva i panni di apprendista meccanico. E così, fino all'esame di qualifica del terzo anno. «Ma era massacrante - racconta Aziz -, alla sera ero distrutto. Tanto che ero deciso a ritirarmi». Ma per sua fortuna l'azienda lo prese con sé a tempo pieno. E lui oggi frequenta la scuola serale dell'«Odero», fino al suo agognato diploma.

Il caso della ragazza congolese rifiutata per uno stage da un hotel di Abano. «Alla reception non la volevano». Forse andrà in tv per programmi sulla discriminazione

Razzismo a scopo di turismo. Ecco perché hanno «nascosto» Fany in ufficio

Stefano Ferrio

ABANO TERME (Padova) «L'unica stranezza che mi ha colpito nei due giorni passati all'hotel Tritone è stato il fatto di andare da sola alla reception - racconta Roberta - quando in realtà avrei dovuto svolgere il servizio di accoglienza assieme a Fany, che invece la direzione dell'albergo preferiva tenere in ufficio. All'inizio non ci ho fatto molto caso, poi però arriva la telefonata del preside che ordina a tutte di tornare immediatamente a Pesaro, perché al Tritone non volevano terrors, e tanto meno ragazze con la pelle nera alla reception, e allora tutto ha cominciato a diventare chiaro».

Le parole di Roberta (il nome è di fanta-

sia), 17 anni, studentessa della scuola alberghiera Santa Marta di Pesaro, aiutano a fare luce nella vicenda di Fany (inventato anche questo di nome), la ragazza congolese che la direzione dell'hotel Tritone di Abano non avrebbe ammesso al servizio di reception per non turbare le abitudini della propria ricca clientela. Questo caso di razzismo, scoppio come un bubbone nel Nordest delle terme euganee, è cosa dell'altro giorno, quando il professor Gabriele Paci, preside del Santa Marta, ha denunciato pubblicamente il comportamento tenuto dalla direzione del Tritone nei confronti della sua allieva, mandata ad Abano assieme a tre compagne di scuola italiane per uno stage di un mese nel quale mettere alla prova le cognizioni acquisite in classe a proposito di accoglienza clienti e

gestione alberghiera.

Quella che all'inizio si annuncia come un'impaginata quanto coinvolgente esperienza sul campo dura appena due giorni. Quanto basta al professor Paci per apprendere al telefono che alla direzione dell'hotel non sembra opportuno assegnare compiti di ricevimento a Fany, semplicemente perché nera, e per questo motivo non gradita a parte di una clientela che, stando alla norma degli alberghi termali, si suppone essere ricca e cosmopolita. «Il signor Poli, direttore del Tritone - ha ribadito ieri Paci - mi ha esternato queste sue perplessità per telefono, la qual cosa mi ha sconvolto al punto tale che me la sono fatta ripetere inserendo la viva voce, in modo che anche altri testimoni, presenti con me nella stanza, ascoltassero

quelle parole». Una volta messa giù la cornetta, il preside non perde tempo, e richiama immediatamente a Pesaro tutte e quattro le stagiste, per rivelare in un secondo tempo l'accaduto alla stampa.

Ieri, così come successo domenica, la direzione dell'hotel Tritone ha ripetutamente smentito la versione di Paci. «Noi qui non abbiamo problemi con i lavoratori extracomunitari, tanto che ne abbiamo alcuni al nostro servizio», ripetono. Solo che occorre verificare le mansioni assegnate a questi extracomunitari, in gran parte marocchini, e di certo nessuno addetto alla reception, dove, a quanto pare di capire, soprattutto la clientela straniera opporrebbe riserve sulla presenza di una «colored» come Fany. Sono le parole della sua amica Roberta a suggerire

che il loro preside non si è inventato nulla per far rientrare a Pesaro le ragazze, secondo una ricostruzione dei fatti abbracciata in linea di massima anche dal sindaco di Abano, Giovanni Ponchio, quando dichiara: «Forse ciò che è accaduto è stato causato da ingenuità, ma ciò non toglie che sia molto grave. Personalmente ho cercato di capire come si siano svolte le cose, ed è apparso evidente che qualcosa è successo. A volte certe sortite degli operatori sono dovute a eccessiva condiscendenza nei confronti degli ospiti». Una ferma presa di posizione, ribadita da Ponchio anche in un comunicato congiunto sottoscritto assieme a Oriano Giovanelli, sindaco di Pesaro. Dai primi cittadini arrivano parole che bollano l'accaduto tra i «fenomeni intollerabili, lontani dalle coscienze civili

delle nostre popolazioni, e che le amministrazioni locali sono impegnate a combattere».

Fermezza e sconcerto si mescolano anche nelle parole di Ekoli Mahenge Zulu, il padre di Fany, ex campione dei pesi welter che nelle Marche è rimasto ad allenare giovani pugili anche dopo avere appeso i guantoni al chiodo. «Sul ring, dove ho combattuto per tanti anni, non mi sono mai imbattuto in un razzismo del genere». Quanto a sua figlia Fany, nulla potrà impedirle di diventare comunque operatrice turistica. Resta da vedere per lavorare dove. Intanto Fany potrebbe accettare gli inviti che, dopo l'episodio di cui è stata protagonista, gli sono stati rivolti da trasmissioni televisive che intendono trattare il tema della discriminazione razziale.